



Come vivere il periodo della gravidanza in vista dello sviluppo spirituale del bambino¹

Non vi nascondo che questo tema, quando mi è stato comunicato mi ha lasciato un po' perplesso. Da una parte riflettevo per ricordare quali fossero gli Scritti a proposito, ma mi venivano solo in mente le parole di 'Abdu'l-Bahá, che esorta le madri in attesa a recitare una preghiera, che Egli stesso ha rivelato, per la creatura che portano in grembo, sin dall'istante in cui divengono consapevoli di essere in attesa di un bimbo.

Dall'altra parte mi convincevo sempre di più che il processo della preparazione spirituale alla nascita di un bambino non possa essere limitato al solo periodo della gravidanza, ma in realtà sia cosa che riguardi tutta la nostra vita precedente a un tale importante evento. Bahá'u'lláh ci esorta a sposarci e ad avere figli e ci ordina di dare a questi fanciulli una buona educazione non solo fisica e intellettuale, ma anche spirituale, affinché essi, divenuti adulti possano innalzare le Sue lodi. Egli ascrive una grande importanza a questo dovere di educare i figli; ci annuncia che se verremo meno a questo obbligo, Egli Stesso ce ne chiederà conto nell'altra vita. E quindi l'educazione dei nostri figli è una parte fondamentale della nostra esistenza. Ma se vogliamo essere buoni genitori e buoni educatori dobbiamo prepararci a questo il più presto possibile e il modo migliore per farlo è quello di seguire la via dell'approfondimento. Il tema di oggi dunque si allarga molto, perché diventa un tema più generale e riguarda il significato bahá'í della parola «approfondimento».

Visto che 'Abdu'l-Bahá esorta la gestante a pregare per il suo bimbo appena sa di essere in attesa, è ovvio che una buona madre debba anche sapere come si prega. Una donna che sia abituata a pregare quotidianamente non dovrà fare alcuno sforzo per mettere in pratica il consiglio di 'Abdu'l-Bahá e lo farà con gioia e radiosità nel vero spirito della preghiera bahá'í. Se invece non è abituata a pregare nella mente le passeranno tutti i dubbi e gli interrogativi che spesso impediscono agli

¹ Conferenza tenuta durante l'Istituto per genitori, organizzato dal Comitato nazionale educazione fanciulli dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, a Peschiera (Verona) nel maggio 1981; vedi *Spunti per l'educazione Bahá'í* [sic] *dei bambini* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983), pp. 6-14.

esseri umani di attingere forza da quel grande dono che è la preghiera. Si chiederà forse: «Ma come potrò io con queste poche parole influenzare il destino spirituale di mio figlio?». E forse non pregherà perché non è convinta dell'utilità della cosa.

È bene dunque che la madre, ma non sarà male se lo farà anche il padre, rinforzi la propria abitudine di pregare e se non vi è abituata incominci subito a farlo se vorrà essere sin dal primo momento una buona madre bahá'í. La Casa Universale di Giustizia ci ha fatto dono di una compilazione sul tema «Preghiera, meditazione, devozione»: sarà bene che i genitori la rileggano, meditino a lungo sulle citazioni in essa raccolte, per comprendere sempre più profondamente che cosa significhi pregare e come la preghiera sia un potente mezzo di progresso spirituale per colui che prega e per coloro per i quali gli prega. Da quel libro egli potrà incominciare ad apprendere quale atteggiamento interiore dovrà assumere durante la preghiera, che cosa significhi pregare; a chi è bene rivolgersi durante la preghiera; in quale modo si debba cercare di mondare e purificare il proprio cuore nella preghiera, perché sia consigliato di stare soli e di non recitare preghiere troppo lunghe e molte altre cose.

Ma quando i coniugi si siano approfonditi nella lettura di questa compilazione, ancora questo non sarà sufficiente se essi non avranno provato a pregare con fede secondo le indicazioni appena ricevute. Indubbiamente l'ambiente che ci circonda, che di solito è materialista e scettico, non ci induce a pregare; l'uso della ragione oggi è stato portato agli estremi nella direzione del materialismo e questo ha indotto l'uomo ad allontanarsi dalla preghiera, a perdere fiducia nella preghiera.

Ma noi bahá'í non dovremmo lasciarci influenzare dall'ambiente, al contrario dovremmo essere noi ad influenzare l'ambiente, essere come fari di guida per coloro che ci stanno intorno. È stato detto che la preghiera è come una leva; Archimede diceva: «Datemi una leva e vi solleverò il mondo». Questo breve detto allude alla grande forza che si può esercitare con una leva. Altrettanto è per la preghiera: è un mezzo apparentemente fragile, ma assai possente.

Preparare un'atmosfera adatta.

Ogni madre in attesa oggi, durante tutta la sua gravidanza si tiene in contatto con un ginecologo o con un medico, perché la gravidanza possa proseguire nella maniera più felice. Fa visite di controllo, esami di laboratorio, se necessario assume farmaci, segue una dieta; se è una fumatrice fa del proprio meglio – o almeno lo dovrebbe – per fumare punto o poco, in breve ogni madre cerca di curare il proprio corpo perché

il bambino possa crescere fisicamente sano. Questa considerazione è molto consolante, perché certo rivela una premura verso il bambino prima ancora che egli nasca. Ma non è sufficiente. Mi chiedo quante persone oggi si diano pena di preparare per il bambino una atmosfera favorevole non solo dal punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista spirituale. In altre parole oggi si fa di tutto perché i bambini possano nascere e crescere fisicamente sani, ma non ci si cura di alcuni inquinamenti spirituali e psicologici che saranno per i figli causa di handicap spirituali e psicologici non meno gravi di quelli fisici. Se i genitori, se la famiglia di questi neonati presenteranno gravi mancanze spirituali, gravi problemi psicologici, come sarà possibile che quei bambini crescano spiritualmente e psicologicamente sani? È bene dunque che i genitori provvedano a migliorare il più possibile l'ambiente spirituale e psicologico della loro famiglia, se veramente desiderano dare il meglio ai loro figli.

Ci è sempre stato insegnato che tra tutti i mesi dell'anno ve n'è uno dal particolare significato spirituale: è il mese di Bahá, il mese del digiuno, il mese che prelude all'equinozio di primavera, all'inizio del nuovo anno bahá'í. Sappiamo che digiunare e pregare in questo periodo ha un significato assai importante e che ogni attimo di quel mese è dotato di una forza straordinaria. Forse potremmo paragonare il periodo di gravidanza al mese di Bahá! Un periodo durante il quale gli sforzi della coppia possono essere più fruttuosi nella via del perfezionamento spirituale. Spinti dal desiderio di obbedire alle ingiunzioni di Bahá'u'lláh, animati dall'amore che germoglia nel loro cuore per la creatura che Dio ha voluto affidare alle loro mani inesperte, i genitori troveranno in questo breve periodo di non più di nove mesi la forza di rinnovarsi spiritualmente, di superare antichi ostacoli: per un amore di Dio espresso come amore verso la sua nuova creatura.

Possiamo spiegare ancora meglio questo concetto in un altro modo. Negli Scritti bahá'í si afferma che l'individuo ha alcuni caratteri che sono innati e altri che sono acquisiti. I caratteri innati sono ereditari e vengono trasmessi dai genitori ai figli (la scienza dice attraverso i cromosomi); 'Abdu'l-Bahá ci spiega che esistono alcune famiglie particolarmente benedette e cita per esempio la progenie di Abramo, tra cui figurano alcuni Messaggeri di Dio come Gesù, Muhammad, il Báb e Bahá'u'lláh, e altri personaggi di grande rilievo nella storia religiosa del mondo, come Davide e Salomone.

È indubbio che quella famiglia è particolarmente benedetta; ma vi sono famiglie che hanno invece caratteri meno favorevoli e che trasmettono alla progenie

alcune debolezze. Tuttavia ‘Abdu’l-Bahá ci spiega che l’influenza dell’educazione è assai grande e che mediante l’educazione i difetti ereditati possono anche essere corretti (vedi le «Lezioni di San Giovanni d’Acri»).

Se riflettiamo meglio sul significato di educazione ci rendiamo conto che l’educazione si può dare sì con le parole, ma si impartisce soprattutto mediante le azioni ed il comportamento. È inutile fare belle prediche ai figli e poi agire diversamente: le parole non avranno effetto mentre il comportamento sarà loro d’esempio e da loro imitato. In effetti è chiaro che il miglior modo di educare è quello dell’esempio e che i genitori trasmettono ai figli molto di più mediante i loro modi di essere che mediante le parole.

Se i genitori hanno una grande maturità spirituale, è più facile che i figli da essi traggano esempio e quindi acquisiscano loro stessi una maggiore perfezione interiore. Ma se i genitori sono manchevoli, imperfetti oltremodo, se mancano di spiritualità, ciò sarà per i figli un grande svantaggio. L’ambiente familiare non sarà quindi un nido caldo e comodo dove i piccoli potranno crescere spiritualmente e psicologicamente sani, sarà invece un fattore di inquinamento psicologico e spirituale; i figli potrebbero essere notevolmente handicappati da questa «educazione» che potremmo definire inquinante.

L’influenza di un ambiente spiritualmente e psicologicamente malsano è tanto deleteria quanto l’influenza di una cattiva alimentazione, di un inquinamento batterico o tossico dell’ambiente esterno, anche se gli effetti sono meno eclatanti in senso materiale. La psicologia moderna incomincia a comprendere tutto questo e qualche studioso si è avventurato a tracciare delle mappe relative alla ereditarietà di particolari nevrosi cercando di trovare quante probabilità ha di sviluppare una certa nevrosi un individuo che cresca a contatto con genitori rispondenti a certe caratteristiche psicologiche.

Queste considerazioni non devono però essere motivo di scoraggiamento, dato che spesso noi ci sentiamo pieni di mancanze spirituali e psicologiche. Noi sappiamo che la Parola di Bahá’u’lláh è l’elisir capace di trasformare in oro il rame del cuore umano: l’importante è essere consapevoli della propria debolezza e della Possanza di Dio e infine della possibilità che Dio trasformi il nostro cuore se noi Gliene diamo il modo.

Cercando di spiritualizzarci, diverremo migliori come genitori; i nostri figli cresceranno in un ambiente più sano in senso spirituale e pian piano, sorgerà quella

nuova razza di uomini che Bahá'u'lláh ci ha promesso, uomini assai più maturi di noi nello spirito e quindi molto più sani nella loro psiche. Questi uomini nuovi, liberi da molte delle nevrosi che oggi affliggono questa parte dell'umanità, avranno tutte le loro energie disponibili da utilizzare per scopi giusti.

I nevrotici sono come persone che quando guidano l'automobile invece di starsene rilassati e di manovrare con minimo dispendio di energie, sono tutti contratti e sprecano inutilmente molta forza per compiere gesti assai facili.

L'uomo che sia evoluto spiritualmente ed equilibrato psicologicamente vivrà sereno e rilassato; non andrà a combattere contro i mulini a vento, ma concentrerà tutte le sue energie verso il conseguimento di giusti scopi.

Possiamo vedere ora in termini concreti che cosa significa educazione spirituale. Daniel Jordan nel programma di approfondimento (che in parte è stato tradotto) dice che approfondirsi e spiritualizzarsi significa comprendere che siamo stati creati per conoscere e amare Dio. Quindi quando potrà dirsi che un bambino avrà ricevuto veramente un'educazione spirituale?

Quando egli ha conosciuto Dio, cioè ha riconosciuto Bahá'u'lláh; poi, quando ha riconosciuto il proprio amore per Bahá'u'lláh e sentito il desiderio di servirLo. Questo bambino cercherà dunque di realizzare nella propria vita momento per momento gli ideali della vita bahá'í e metterà quindi tutte le sue energie al servizio di questo grande scopo che è lo scopo principale della nostra vita. Ecco in cosa consiste un'educazione spirituale. Ma occorre anche trasmettere a quel bambino le qualità necessarie per vivere la vita bahá'í. Per esempio vi sono persone che hanno amore per Dio, hanno riconosciuto Bahá'u'lláh, amano Bahá'u'lláh, hanno un loro amore personale che li tiene vincolati a Lui ma che poi non sono capaci di vivere bene la vita bahá'í, perché mancano loro qualità necessarie per conseguire l'eccellenza, perché non sono state educate bene. Queste persone non hanno molte capacità per servire, di conseguenza sono come handicappate, come se non avessero una gamba e non potessero camminare, come se non avessero un braccio e non potessero quindi scrivere, come se non avessero gli occhi e non potessero vedere.

Questo ci fa capire l'importanza del ruolo dei genitori per il futuro dei figli. Ecco perché è necessario procreare in modo consapevole. Anche noi bahá'í possiamo parlare di procreazione consapevole, come va tanto di moda oggi, solo che noi ne parliamo su un piano spirituale. Anche noi vogliamo che i nostri bambini siano veramente desiderati: dal primo attimo la gravidanza diventa una

consapevolezza. Non sia mai che nel nostro cuore ci sia la minima traccia di rammarico per una notizia così bella così grande e certamente se noi abbiamo maturato in pieno la nostra spiritualità, questo non ci succederà mai.

Perciò è estremamente importante, che i coniugi siano attenti a questa loro consapevolezza, a questo loro uso della sessualità, per arrivare a procreare nella gioia.

Questo sentimento di gioia è paragonabile all'ossigeno che c'è nel sangue della mamma e che attraverso la placenta arriva al bambino e lo fa respirare e vivere. Questo sentimento di gioia e di felice attesa dev'essere una delle prime azioni di preparazione alla gravidanza; è addirittura una preparazione anteriore alla gravidanza stessa. Può darsi anche che arrivi una gravidanza inattesa: in quel caso è necessario compiere uno sforzo per vedere le cose in un modo diverso da come il mondo esterno vede. Forse fra 50-60 anni non ci sarà nemmeno bisogno di parlare di queste cose, ma noi viviamo in una società che ci condiziona e spesso non ne siamo immuni soprattutto in un momento storico come questo, quando si è tanto parlato di questo argomento. Ecco dunque che dobbiamo capire quale è l'atteggiamento bahá'í nei confronti della procreazione, il nostro atteggiamento nei confronti della nascita di un bambino.

Il mondo esterno oggi è arrivato al punto di prendere una gravidanza quasi fosse una malattia quasi fosse una maledizione: ci sono delle persone che arrivano in ambulatorio disperate: «Cos'è successo? Aspetto un bambino!». Per queste persone aspettare un figlio è un dramma, come potrebbe essere un dramma quello del bambino che aveva un cavallino e se l'è visto spezzato. Per lui è un dramma, per l'adulto non è niente, è solo un cavallino spezzato. Questo modo di vedere nel figlio un ostacolo alla propria vita riflette una certa immaturità spirituale ed egoismo. Noi bahá'í dobbiamo capire cosa significa essere genitori, leggendo le nostre sacre Scritture.

Bahá'u'lláh ci ha detto molto chiaramente che, se non fosse per le creature umane, chi innalzerebbe le lodi di Dio sulla terra? Poi ancora ci ha detto sul matrimonio: «Sposate, o uomini, che da voi appaia colui che Mi ricorderà tra i miei servi». È chiaro dunque che Bahá'u'lláh ci ha esortati ad aver figli. Noi ci guardiamo intorno e diciamo: «Ma come facciamo a educare i nostri figli, non abbiamo i soldi» oppure «Come fanno questi bambini a crescere in questo mondo pieno di brutte cose?».

Bahá'u'lláh dice che i profeti dell'antichità e tutti i santi dell'eternità chiedono di poter venire un solo giorno in questo mondo in questa era, per servire Bahá'u'lláh. Pensate, cosa è più importante: la paura di avere figli perché non abbiamo soldi,

perché verrà la distruzione del mondo, oppure la gioia di dare a un'anima il privilegio di vivere su questa terra in questo giorno e di lavorare e se necessario anche soffrire e gioire per Bahá'u'lláh?

Vedete, amici, quanto abbiamo da fare per trasformarci in veri bahá'í e sottrarci all'influenza della mentalità che ci sta intorno.

Allora dal primo istante che sapremo di una gravidanza, saremo felici, ma non perché avremo un figlio nostro, cosa nostra, a cui trasmetteremo le nostre qualità, dare i nostri beni, se li abbiamo. No! Saremo felici perché Iddio si è servito di noi come strumento per dare a uno spirito la gioia di venire su questa terra a servirLo. Non sono un'altra cosa la paternità e la maternità viste in questo modo?

D. «A livello culturale si potrebbe essere d'accordo su tutto il discorso ma penso che ci voglia anche la moderazione, la legge della consapevolezza. Io per esempio non voglio più figli. A me questo atteggiamento sembra un atteggiamento di una persona consapevole, per lo meno consapevole dei suoi limiti».

R. Certamente non v'è una negazione di questo concetto; non si sta dicendo: facciamo 25 figli. Ciascuno di noi deve trovare un proprio equilibrio personale, tuttavia nell'eventualità che Dio volesse mandarci un figlio inaspettato non dimentichiamo quello che ci ha insegnato Bahá'u'lláh.

Per quanto riguarda questi ipotetica carenza di beni di consumo che ci sono nel mondo, la nostra Fede è la Fede della speranza, è la Fede della luce, è la Fede della gioia. Questa è una delle cose che dovremmo dimostrare maggiormente quando insegniamo la Fede; e che dovremmo maggiormente capire per essere noi stessi nella serenità e nella gioia. In futuro i beni di consumo, le sorgenti di energia, le scorte di alimentazione saranno maggiori perché le scoperte saranno maggiori; non c'è davanti ai nostri occhi un avvenire tenebroso; è vero, gli orizzonti intorno sono scuri; sappiamo tutti che dovremmo attraversare un periodo di prove, di difficoltà: ma poi torna il sereno.

Ricordiamo la gioia quando nasce un bambino, senza per questo esortarci ad averne 30 o 25 o 12 o 10; ciascuno dirà il numero che preferisce. La gioia della paternità e della maternità, sarà vista, non nella maniera tradizionale, che è un po' egoistica, ma nella maniera che si deduce dagli Scritti bahá'í. Perché c'è un altro punto estremamente importante che durante la gravidanza è bene ricordare. Il processo della vita, questa trasformazione meravigliosa, ha inizio nel momento del

concepimento. Ma non sappiamo quando questa avrà fine. Il periodo della vita fisica quanto durerà? 70 anni: che cosa saranno questi 70 anni in confronto a questa grande eternità che abbiamo davanti? E in questi 70 anni per quanto tempo noi siamo genitori e loro sono figli nel vero senso della parola? Pochissimo, 15 o 20 anni, per un brevissimo tratto della nostra esistenza queste creature che Dio ci ha dato, non come nostro bene, ma come pegno prezioso sono nelle nostre mani e sono inferiori a noi, perché hanno bisogno di noi, perché non sanno, sono ancora incoscienti, non sanno ancora servirsi né del loro corpo né della loro psiche. Noi dobbiamo per questo breve periodo insegnare loro come usare la mente, come usare la psiche, come usare il corpo. È un periodo molto bello. Dopo, saremo uguali, saranno adulti, ragioneranno forse meglio di noi. Il rapporto figli-genitori durerà certo per tutta l'esistenza fisica, al punto che Bahá'u'lláh condiziona il matrimonio al consenso dei genitori anche se il nubendo ha 60 anni. Egli ci dice con molta chiarezza che noi dobbiamo rispettare profondamente i genitori, sempre.

Ma vediamo dal punto di vista dei genitori: se, quando siamo genitori e nasce questa piccola creatura che piange e strepita, già da allora la vediamo come adulto, come una persona indipendente, autonoma spiritualmente, allora forse, il nostro atteggiamento verso questa creatura sarà diverso; forse questo bambino avrà più possibilità di altri di sapere cosa veramente significa essere amati dal padre e dalla madre, essere amati nel senso del servizio, nel senso dell'amore di Dio. Questo è un atteggiamento molto bello, molto importante da acquisire.

Quindi abbiamo detto del sentimento della *gioia* nell'attesa del bambino e del perché dobbiamo essere così felici. Adesso impariamo un altro sentimento, il sentimento del *rispetto* per questa creatura. Come si esprime questo rispetto?

Il rispetto si deve esprimere sin dall'istante in cui è stata concepita. Non si può vivere come prima: c'è un figlio, è indispensabile che la vita muti. Quando sono diventato padre nel 1965 – e anche i miei amici sono diventati genitori – io ricordo che noi veramente desideravamo che la presenza dei bambini non modificasse la nostra vita, e lo pretendevamo; eppure quale errore!

Poi piano piano ho capito che non poteva essere così e la vita pratica ce lo ha insegnato: il bambino ha i suoi diritti che devono essere rispettati. Il bambino modifica la vita dei genitori già dall'inizio quando è indispensabile non solo il rispetto di certe regole, di igiene, il rispetto di certe regole di carattere medico, anche il rispetto di un ritmo di vita diverso. E quando il bambino nascerà, i suoi diritti vanno

rispettati, perché se noi non rispettiamo i suoi diritti fondamentali di riposo, di tranquillità, ecc. noi non lo ameremo; e dobbiamo metterci in mente una cosa molto importante che in quel momento noi abbiamo nelle nostre mani l'autorità assoluta del comando nei confronti di questa creatura, perché il bimbo fa tutto quello che vogliamo noi.

Dobbiamo essere molto attenti a non abusare di questa nostra libertà, di questa nostra concreta supremazia, e lasciarci guidare dal nostro atteggiamento di rispetto profondo nato in noi dall'istante in cui lo spermatozoo ha incontrato l'ovulo. Noi sappiamo che in quell'istante, in un modo che noi non sappiamo nemmeno, in una sostanza che noi non conosciamo, si sta formando la forma fisica di nostro figlio, così, immediatamente prende forma il suo spirito. Lo spirito non è preesistente come individualità ma è preesistente nella sua sostanza così come è preesistente il nostro corpo. Riflettere su questo concetto sembra mistico, ma è molto pratico. Noi viviamo nel corpo, nella natura, prima di essere nati, perché gli atomi che ci compongono vengono dalla natura. Così noi viviamo spiritualmente «là» nell'istante in cui spermatozoo e ovulo si sono incontrati; in quell'istante è nata la nostra realtà spirituale personale. Quindi dobbiamo rispettare i figli sin da allora. Agire contro di loro è come uccidere una persona.